

sumazione di vite nascoste che hanno lasciato documenti problematici. La risposta, sempre dubbiosa, verrà molto più tardi, quando un desolato Sainte-Beuve, già malato e senza le minime illusioni di vita fisica, nel 1868 confesserà: "Leggete ancora una volta i miei scritti. Vi troverete più dubbi che certezze sulle cose che non conosco". Allora non soltanto documenti ma la splendida *causerie*, nella forma di una conversazione colloquiale. Un perpetuo e drammatico confronto con altre scritture e persone. Lo scontro ineffabile tra critica e creatività. L'esperienza della vita coniugata alla cultura dell'erudizione tesaurizzata in anni di letture e studi intensi. E dopo la pubblicazione, dei suoi "esperimenti" e tentativi che raccolgono per specie quasi entomologica i suoi articoli su vari giornali e riviste - *Tableau historique et critique, Portraits littéraires, Portraits Contemporains* - e dopo aver terminato la correzione dei volumi di *Port-Royal*, e dopo corsi accademici su Chateaubriand e sulla storia della letteratura francese dalle origini al Settecento, Sainte-Beuve individua la "propria forma". La "colloquialità scritta" in forma di parola letteraria.

Il 1° ottobre 1849, avvia la collaborazione al *Constitutionnel*. Pubblicherà un articolo ogni lunedì, mantenendo puntualmente l'impegno fino al 1854.

In mezzo al travaglio che pervade l'animo di Sainte-Beuve, escono limpide e ben ponderate "conversazioni". Nelle divagazioni o insinuazioni del *causeur* e nelle punte polemiche, Sainte-Beuve tiene ferma la barra: una grande misura, di tono, di stile. Dietro quelle pagine che procedono con grande calma, e non abbandonano mai la presa, si avverte la forza e l'inquietudine di un'intelligenza che osserva, espone, ricostruisce, fra un dato concreto, un aneddoto, e un'idea, un'immagine, una riflessione, e al tempo stesso penetra, si spiega, si interroga. Un "miracolo" e un'esigenza essenziale. Il "calmo tormento" dell'autore e il suo sfogo. L'ansiosa ricerca di un proprio sé negli altri.

Sainte-Beuve insegue con accanimento la "parola estrema". "Sovente non vi è in noi nessuna verità. Soltanto delle illusioni all'infinito". Lo strano "infinito" di cui sono fatti gli uomini. Sainte-Beuve lo percorre nelle più varie direzioni e dimensioni. Non è comunque e soltanto un girovago della critica, né un funambolo della scrittura.

Compie un vero e proprio lavoro. Giovandosi delle ricerche dei suoi segretari, seleziona il materiale, scrive e riscrive. Lavora alacremente per tutta la settimana. Il suo "lunedì" è puntuale. Il giorno dopo ricomincia. Per il lunedì successivo. Come per il lunedì passato, smussa impulsi momentanei. Cura la forma fino all'estremo. I lettori del suo "lunedì" non dovranno più vedere le parole scritte. Lo stile sarà la partitura ritmante lo sfondo. L'essenzialità della narrazione. Lo scrittore dovrà

sparire. Si dovrà leggere come l'evocazione di una voce proveniente da un luogo sconosciuto.

Se, per i suoi "lunedì" Sainte-Beuve prende sovente spunto da una pubblicazione recente, o dalla ristampa di un classico, o da un epistolario inedito, o dalla morte di un personaggio (Madame Récamier, Balzac, Musset), inserisce sempre il suo intervento settimanale in uno dei numerosi filoni di interesse che contemporaneamente porta avanti. Sviluppa, arricchisce. Sembra abbandonare magari per un mese o un anno un argomento. In apparenza si occupa d'altro. Poi, a un certo punto, i fili lasciati in sospeso si rianodano, e lo scrittore prosegue il cammino interrotto.

Segue figure e problemi del passato. Ma sempre guardingo, attento alla letteratura ed alla situazione politica e sociale del suo tempo. Se a un certo punto sembra completamente assorto in studi e ritratti secenteschi (Patru, Fouquet e Colbert, Luigi XIV, Gourville, le lettere di Madame de Maintenon e della Princesse des Ursins), è con perfetta agilità e assoluta padronanza dell'argomento che si sposta su Saint-Just. Compie un inaspettato "scarto" offrendo ai lettori un quadro attualizzato, una rassegna della poesia e dei poeti del momento. E se un lunedì si sofferma, con devozione, sull'abbé Gerbet, la settimana successiva interviene nella polemica dei *Regrets*. Poi ritorna. Dopo due lunedì si dedica al mite Bernardin de Saint-Pierre. Si commuove alla storia di Paolo e Virginia.

In questo apparente andirivieni, Sainte-Beuve mai perde di vista i suoi interessi di fondo. Li coltiva intensamente. I memorialisti, i moralisti, le corrispondenze, le testimonianze, i diari, le confidenze, le confessioni, tutta quella produzione pubblica e privata, segreta o semiclandestina, che può elevarsi fino a grande dignità d'arte, talvolta irrompendo oltre le soglie della letteratura, entrando a pieno titolo nella storia. Questo attrae Sainte-Beuve. Lo coinvolge, lo affascina. Gli offre l'opportunità di misurarsi e di confrontarsi, di studiare e capire come l'uomo, e necessariamente non sempre lo scrittore, abbia agito e si sia comportato nel suo tempo, secondo le circo-

stanze più o meno condizionanti. E quali insegnamenti ne abbia tratto, giudicando se medesimo in rapporto agli altri. E in quale forma, quell'uomo, abbia potuto e saputo far passare la sua visione del mondo, affidandola a una pagina di diario, a una lettera, a un libro di me-

memorie. Idee fra le lusinghe dell'artificio e le esigenze della verità.

Sainte-Beuve, che rimane a modo suo un "moralista", rinviene nello sterminato territorio delle pulsioni umane, così fertile e ricco nella letteratura francese, il suo sostanzioso nutrimento. E' dai "comportamenti" e dai "tic" umani che avvia le sue ampie ricognizioni. Di volta in volta furibondo o dolcissimo. Esprime entusiasmo o disprezzo. Un lunedì sono le *Confidences* di Lamartine, un altro le lettere inedite di Adrienne Lecouvreur. Poi la stentorea e solenne voce d'oltretomba di Chateaubriand, quella più insinuante e spietata di Made-moiselle de Lespinasse. Verrà poi il lunedì di Federico il Grande, di Saint-Simon, del cardinale di Retz. Un lunedì aderisce con pieno consenso a Montaigne. Un altro lo nega furioso. Nel mondo dei "lunedì" è soprattutto il gran secolo, il Settecento, a essere la vedette. Sainte-Beuve scandaglia, risuscita, ricostruisce nelle sue figure di primo e di secondo piano, anche in ordine alla situazione politica in cui egli vive. E sulla quale vuole in tal maniera agire. Sainte-Beuve intanto allestisce una inusitata galleria di ritratti. Scrittori, eccentrici, pellistorte, gaglioffi e santi, eroi e ladri, religiosi e bari, dame scrittrici e salottiere.

Oggi, fra tanti impuniti delitti editoriali e frenetiche rincorse a insipidi bestseller, Sainte-Beuve "ritorna", con una traduzione italiana dei suoi "lunedì". Per cura di Vito Sorbello, l'editore Aragno pubblica i ritratti di donne tratti da *Causeries du lundi* e dai *Nouveaux lundis* (Charles-Augustin Sainte-Beuve, *I lunedì. Principesse, amanti, salomnières e muse galanti*, tre volumi, pp. 1.472, 150 euro).

Vito Sorbello nel presentare la solenne opera di Sainte-Beuve si avvia da "quel delizioso libro di Proust che è *Contre-Sainte-Beuve*", in cui l'uomo delle *Recherche* sostiene che "un libro è il prodotto di un io diverso da quello che manifestiamo nelle nostre abitudini, nella vita sociale, nei nostri vizi. Un tale io, se vogliamo cercare di comprenderlo, possiamo attingerlo solo in fondo a noi stessi, sforzandoci di ricrearlo in noi". Affermazione che apre ovvie voragini di discussione. Mette in forse addirittura l'essenza della stessa creatività sulla pagina. Lasciando purtroppo inossidabilmente indifferenti, per manifesta ignoranza, i battaglioni di soi-disant contemporanei "scrittivi" votati a produrre il mercimonio letterario del tempo nostro.

Ben più nobile l'obiettivo di Proust.

"Far fuori" il metodo Sainte-Beuve che il "mite" Marcel doveva considerare un'casca della scrittura creativa. Proust rimproverava a Sainte-Beuve di scambiare la "conversazione scritta" con la letteratura. Ma Sainte-Beuve aveva già "risposto" a Proust fin dal 1829 nel testo dedicato a Madame de Sévigné e pubblicato sulla Revue de Paris. "I critici, e particolarmente gli stranieri, che in questi ultimi tempi hanno giudicato con la massima severità i nostri due secoli letterari, sono concordi nel riconoscere che ciò che vi dominava, ciò che vi si rifletteva in mille modi, ciò che dava loro più splendore e decoro era lo spirito di conversazione e di socialità, la sintonia tra il mondo e gli uomini, la percezione vivace, acuta delle convenienze e delle ridicolaggini, l'ingegnosa delicatezza dei sentimenti, la grazia, l'arguzia, la compiuta perfezione del linguaggio. E infatti è questo (con le eccezioni che ciascuno conosce, due o tre nomi come quello di Bossuet e di Montesquieu, che sono sottintesi), è questo, sino al 1789, il carattere distintivo, il tratto peculiare della letteratura francese tra le letterature d'Europa. Questa gloria, che quasi è stata rimproverata alla nostra nazione, non manca di fecondità e bellezza per chi la sappia comprendere e interpretare".

Il "non dibattito" che potrebbe avviarsi ha già una sua risposta. "La vera critica si fa conversando", aveva dichiarato Sainte-Beuve, già prevedendo forse le obiezioni future al suo mondo letterario, considerato da taluno, con cinica sprovvedutezza, al rango di ron-ron salottiero.

Invece... Nella scrittura soltanto un fluido scivolamento... con naturalezza... Scrivendo non si tratta soltanto di giudicare, di rendere conto, ma di conversare, con leggerezza... affrontando anche gli argomenti più apparentemente impercorribili e complicati. Lo scrittore potrebbe essere soltanto un *flâneur* che trasferisce sulla pagina l'eco delle voci del mondo.

Riferendosi ai ritratti femminili, Sainte-Beuve si giustificò: "Mi sono spesso sentito chiedere perché amassi tanto occuparmi di queste donne amabili e spirituali del passato, e rimetterle sotto la loro vera luce. Senza contare il piacere disinteressato che si prova nel rivivere idealmente tra questa compagnia di elezione, risponderò con una frase di Goethe, il grande critico dell'età nostra: 'Sarebbe, diceva parlando di Mme de Tencin, una storia interessante la sua e quella delle donne celebri che presiedettero alle principali società di Parigi nel XVIII secolo, come Mme Geoffrin, Mme du Deffand, Mlle de Lespinasse, etc.; vi si potrebbero attingere dei dettagli utili alla conoscenza sia del carattere e dello spirito in particolare, sia dello spirito umano in generale'".

Nella "ritrattistica" di Sainte-Beuve si gioca il duplice registro del gioco tra parlato e scrittura. La capacità del "narrare" non è questione di esercizio, di estetica, di effetto da conseguire. La "forma della letteratura" - mai uscita da "scuola di scrit-

tura" - è il culmine di un'intelligenza della vita che tutto ha conosciuto.

In un passaggio di *Quelques vérités sur la situation en littérature*, nel 1843, Sainte-Beuve scriveva: "E' arrivato il tempo di riprendere ciò che si è corrotto, di mostrare decisamente la smorfia e la ruga là dove non si sarebbe voluto vedere che il sorriso, di giudicare questa volta senza lusingare..."

Contro ogni *Contre-Sainte-Beuve* si potrebbe ricordare che i risultati letterari del deprecato "pontefice" erano anche frutto di un sondaggio ostinato nelle biblioteche e negli archivi alla ricerca delle fonti e sovente del documento inedito. Sainte-Beuve non fu un vanesio da scene di conversazione, anche se amava *causer* sul mondo. Costeggiò le opportunità che gli offrì il suo tempo. Per interrogare e confrontare con se stesso i misteri della vita e le più insondabili scontrose inspiegabili gratuite perfidie degli uomini. Conforta il giudizio di un autorevole nostro contemporaneo, George Steiner: "Sainte-Beuve è l'esempio più alto di uno scrittore d'attualità".

*A sessant'anni, con decreto imperiale, è nominato senatore. Frequenta Flaubert, Baudelaire, è influente come nessun altro*

*Avrebbe voluto essere bello, possedere un fisico aitante, un carattere seducente. Anziano, somiglia a un satiro malinconico*

*"Uscendo dall'Académie, ho visto una volta un ragazzo... Fossi stato in Grecia, sarei stato con lui come con una donna"*

*La sua tenuta di casa vista dai Goncourt: "Vestaglia, pantaloni, calzini e pantofole... l'aspetto di un portinaio podagroso"*

*Formidabile lettore già da bambino, precoce e ammirato latinista. A 23 anni la recensione alle "Odes et Ballades" di Hugo*

*Dal 1849 al '54 gli articoli sul Constitutionnel: grande misura di tono e di stile, l'ansiosa ricerca di un proprio sé negli altri*

*Nel mondo dei suoi "lunedì" è soprattutto il Settecento la vedette, ma è sempre attento alla situazione politica e sociale del suo tempo*

*"E' arrivato il tempo di mostrare decisamente la smorfia e la ruga là dove non si sarebbe voluto vedere che il sorriso"*